

# Intervista a D'Alema

## «Tutto ruota intorno alla sistemazione di 3-4 personaggi, di età media 70 anni» No al governissimo e apertura al Pri: «È importante il rapporto con questo partito»

# «Va sconfitto il patto tra Craxi e la Dc»

## «Il Psi non ha la forza politica e morale per unire la sinistra»

«Siamo ad un passaggio d'epoca, ma Dc e Psi si mostrano inconsapevoli di questo e continuano come se tutto fosse come prima», afferma Massimo D'Alema, coordinatore nazionale del Pds. La data delle elezioni? «Non è uno scambio privato». Il Psi? «Non ha la forza morale e politica per essere punto di ricomposizione della sinistra». Governissimo? «Noi non puntelliamo il vecchio». E con il Pri...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alla fine della legislatura, alla vigilia del *de profundis* per il governo Andreotti, Dc e Psi hanno trovato un nuovo motivo di rissa sulla data delle elezioni: chi le vuole una settimana prima, chi spinge per la domenica successiva. Manovre legate al dopo elezioni: si farà prima il nuovo governo, come spera Craxi? O invece si dovrà prima eleggere il successore di Cossiga, ipotesi ben vista dal Dc? Delle prossime elezioni, del rapporto a sinistra, del «governissimo» e delle giunte di Milano e Brescia, parla Massimo D'Alema, coordinatore nazionale del Pds.

Cominciamo, D'Alema, da questo balletto intorno alla data delle prossime elezioni. Il Psi le vuole prima, la Dc un po' dopo, Cossiga minaccia. Tu come vedi la faccenda?

Mi pare il segno di una crisi della classe dirigente. Perché se pensiamo alla gravità dei problemi del Paese, il fatto che tutto ruoti intorno alla questione della sistemazione di tre-quattro personaggi - sempre gli stessi: età media 70 anni - e della ricerca di un compromesso tra questi, emerge chiarissima tutta l'inadeguatezza di una classe dirigente. Oltretutto, questo balletto presuppone che insieme Dc e Psi siano gli arbitri della situazione del dopo elezioni, che abbiano una maggioranza parlamentare che consenta loro di giocare in famiglia questa partita. Il che non è detto. E in ogni modo la data delle elezioni non può essere definita in una sorta di scambio privato.

E allora, secondo te, come bisogna procedere?

Mi pare semplice: il nostro ordinamento prevede che al voto si vada alla scadenza ordinaria o per constatazione incapacità del Parlamento ad esprimere un nuovo esecutivo. Costi è, invece, da questo punto di vista il comportamento di Craxi e Cossiga. Vuole le elezioni? Apra la crisi, ritiri i suoi ministri dal governo. Invece, ed è sconcertante, siamo di fronte ad ulteriori passi di pri-

vatizzazione delle istituzioni: con lo stesso spirito con cui si spartiscono banche, Usl e consigli di amministrazione, Dc e Psi vogliono accordarsi sulla data delle elezioni. Questo è inaccettabile.

Saranno comunque elezioni fondamentali, le prossime. Il pentapartito ridotto a quadripartito, l'esordio del Pds, le Leghe, l'attivismo di Cossiga... Tutti i segni della fine di un'epoca, del declino di una classe dirigente. Cosa ne pensi?

Alle elezioni arriviamo in una situazione di crisi acuta del sistema democratico in Italia.

Una crisi che ha due ragioni di fondo: una di carattere mondiale ed una interna. C'era un nesso tra l'equilibrio democratico del nostro Paese e un certo assetto del mondo. E la fine di tutto questo, la fine del mondo comunista, ha avuto riflessi qui in Italia. Il travaglio del Pci, la nascita del Pds, è uno degli aspetti importanti di questo passaggio. Ma il mutamento ha colpito anche la funzione nazionale della Dc, il suo ruolo di «partito democratico antimunitista». E tutto è ancora più complesso: perché qui da noi non c'è un partito socialista capace di essere punto di ricomposizione per la sinistra. Non perché noi siamo cattivi, come dice Craxi, ma perché il Psi è inadatto al compito, non ha la forza politica e morale per svolgere questa funzione. E per quanto Craxi si agiti, questo è il dato reale.

E la ragione interna di cui parlavi?

È il consumarsi progressivo di quella governabilità, costruita intorno alla centralità della Dc, che ha garantito una lunga fase dello sviluppo ma che oggi entra in conflitto con le esigenze di modernizzazione dell'Italia. Questo sistema di potere incentrato sulla Dc ora fa pagare al paese un prezzo insostenibile, ad esempio in termini di arretratezza dello Stato e di spreco delle risorse. È vero, queste elezioni sono un passaggio d'epoca. Purtroppo, in buona sostanza, Dc e Psi si mostrano inconsapevoli di ciò,



Massimo D'Alema, coordinatore del Partito democratico della sinistra

operano come se tutto potesse continuare come prima. Siamo a un bivio: o c'è la capacità di governare un cambiamento di sistema che avvii una nuova fase dello sviluppo della democrazia italiana, oppure il rischio, anche rapido, è quello di un processo di consumazione della stessa democrazia e di uno sbocco autoritario, perché disgregazione e autoritarismo camminano di pari passo. Questo è il passaggio di fronte al quale ci troviamo.

Uno scenario dove finora ha pesato la raffica di interventi di presidente Cossiga. Bobbio lo ha accusato di fare da catalizzatore di tutti gli umori di destra presenti nel Paese...

Io non so se lui ne è consapevole, ma Cossiga è diventato il punto di riferimento del binomio disgregazione-autoritarismo, punto di riferimento per ogni spinta di destra. Quindi il discrimine con Cossiga è mol-

to netto. Una forza come la nostra, che vuole cambiare nella democrazia, per la democrazia, ma che allora venivano dominati, sottomessi ad una visione nazionale, e che invece in Rifondazione diventano conservatrice a Cossiga, che si esprime nel conflitto con la Dc. Ma certo non è questo il caso del Pds.

Grande è la confusione anche a sinistra. Partiti e partiti, Craxi che giura fedeltà a Cossiga e Forlani. Uno scenario forse rassicurante per la Dc, ma non per l'alternativa. Non è così?

I rapporti a sinistra sono in una fase molto fluida, di movimento. Intanto si è determinata la frattura di quella che era la grande area sociale e culturale che il Pci ha saputo esprimere. C'è il fenomeno di Rifondazione. In lui c'è presente un elemento di fedeltà ideologica e sentimentale e un sostrato di

settarismo e massimalismo sociale. Elementi minoritari che c'erano anche nel Pci, certamente, ma che allora venivano dominati, sottomessi ad una visione nazionale, e che invece in Rifondazione diventano conservatrice a Cossiga, che si esprime nel conflitto con la Dc. Ma certo non è questo il caso del Pds.

In questa situazione il Pds può svolgere un ruolo importante, può dare a queste istanze una prospettiva di alternativa e di governo. Altrimenti il rischio è che questi diversi bisogni di cambiamento finiscano col

collocarsi ai bordi del sistema politico, marginali intorno ad un'area forte della governabilità.

C'è poi il punto più dolente di tutti: il rapporto con il Psi. Rapporto a livelli decisamente bassi, in questo periodo...

Io ritengo che il rapporto con il Psi si potrà ricostruire su basi nuove solo quando verrà sconfitta la strategia socialista. In questi mesi, a via del Corso hanno continuamente oscillato, Craxi ha anche tentato di presentarsi come punto di riferimento di un'alternativa possibile alla Dc, ma si è subito reso conto di non essere in grado, di non avere la forza politica e culturale per aprire una nuova stagione, e quindi ora ripiega sull'alleanza con la Democrazia cristiana. La posta in gioco alle elezioni è anche questa: sconfiggere il ripiegamento socialista. Questo è l'obiettivo per tutte le forze di sinistra, questa la condizione per riaprire un discorso con il Psi. Mi pare che il problema sia visto con chiarezza, ad esempio, da La Malfa; sconfiggere la vecchia governabilità imperniata su quello che il segretario repubblicano ha chiamato il «patto scellerato» tra Dc e Psi.

Proprio il Pri ha messo la parola fine al pentapartito, ha scelto l'opposizione. Nel contesto di questa sinistra difficile, come vedi il rapporto con il partito di La Malfa?

È importante il rapporto tra la sinistra italiana e il Pri, perché questo partito oggi si propone come punto di aggregazione di forze imprenditoriali ed intellettuali che vogliono modernizzare il Paese in senso europeo ed avvertono che non si può più continuare con il vecchio sistema di potere. Questo è un fatto nuovo. Un processo di modernizzazione può essere indirizzato in senso antipolitico ed autoritario - penso a certi atteggiamenti della Confindustria - ma si può anche costruire un compromesso tra le istanze di cui il Pri fa portatore e la sinistra italiana. Insomma, forze che sappiano scommettere su un'Italia più moderna, più europea ed anche più giusta. Si tratta di costruire, da sinistra, una politica di austerità, fare pagare ai ceti improduttivi e parassitari il prezzo della grande trasformazione che è necessaria. Ed occorre fare presto, perché la tendenza in atto è quella di scaricare ancora sul lavoratore questo costo.

Si parla con insistenza di

«governissimo» in città come Milano e Brescia. Tu cosa ne pensi?

Governissimo? E dove sono? A Milano la crisi è scoppiata per un conflitto tra Psi e Verdi ed anche, in verità, per il logoramento della guida socialista. Noi abbiamo cercato, in quel momento, faticosamente una mediazione. Dopodiché appare evidente che il Psi ha puntato invece a ricostruire un'asse politico con la Dc. Questa è l'operazione fatta a Milano. Ma siccome quest'asse non ha il consenso sufficiente, si è costruita tutta una manovra formalistica di reclutamento di personale politico, fino al punto che Craxi, per raggranellare voti, ha dovuto richiamare in servizio i Verdi per offrire quel compromesso che due mesi fa avrebbe salvato la giunta di sinistra. Ma questo trasformismo, questa disinvoltura, mostra anche la grande debolezza del Psi, ridotto tanto male che per mantenere una guida socialista al Comune è dovuto andare a trovarsi in un altro partito.

Nessun «governissimo», allora?

Macché, quello in corso è solo un tentativo di reclutare le forze necessarie, partitini e singoli personaggi, per rattappurare una maggioranza qualsiasi intorno alla vecchia ed erosa governabilità di Dc e Psi. E questa sarebbe una risposta strategica? Il vero punto è una radicale riforma del sistema.

Come poteva essere l'elezione diretta del sindaco?

Già. La premessa dello sfascio di oggi è stato l'accordo tra socialisti e democristiani che ha impedito al Parlamento di approvare la riforma che conteneva l'elezione diretta. Tutto nasce da una mancata riforma, insomma. Il prevalere della conservazione, ancora una volta, produce irresponsabilità e sfascio. Il Pds, invece, è il partito della riforma della politica. E quindi non siamo interessati ad entrare come puntello per conservare il vecchio.

C'è già chi vi accusa di essere irresponsabili lo dicono socialisti e democristiani, a Milano e a Brescia...

È stato irresponsabile chi non ha voluto le riforme e consente il prevalere di una stantia idea conservatrice. La proposta di una sorta di «fronte unico dei partiti» per garantire una riscossa maggioritaria è davvero miserevole di fronte alla necessità di cambiamenti radicali. E per noi, farci coinvolgere in idee di questo genere sarebbe suicida.

### I liberali sempre più decisi a non sostenere Borghini. Oggi gli ambientalisti decidono la loro posizione

## Milano, crescono le riserve di Pli e Verdi

I liberali frenano sulla loro partecipazione alla futura coalizione al governo di Milano. I Verdi decideranno oggi le loro condizioni, ma non mancano i contrari ad entrare in giunta con Psi e Dc. Arduo il compito di Borghini la cui candidatura a sindaco dovrebbe essere ufficializzata domani. Incontrerà per primi i riluttanti repubblicani, poi Verdi, Psi, Dc, Psdi, Pensionati, Pli, Nuova Lega.

PAOLA RIZZI

MILANO. Al suo debutto nei panni di candidato sindaco di Milano il riformista Piero Borghini troverà subito una bella gatta da pelare sul suo tavolo: in questa defatigante trattativa milanese condotta da Psi e Dc per mettere assieme a qualunque costo un governo per la città, quando i giochi sembrano fatti, qualcuno punta i piedi e manda all'aria tutto.

Ora sono i liberali che pur tenendosi ancora aperta la porta d'ingresso alla coalizione eventuale, ostentano pessimismo. Un loro disimpegno renderebbe quindi determinanti i tre voti dei consiglieri verdi, che oggi si riuniranno a Milano con gli esponenti nazionali per decidere la linea.

Che problemi hanno i liberali? «Non vogliamo aprioristicamente dire di no a Borghini e nemmeno intendiamo annunciare prima delle consultazioni un nostro disimpegno - dice il capogruppo liberale Pierangelo Rossi - però al momento non vediamo più le condizioni per una nostra partecipazione: staremo a sentire cosa ci dirà Borghini che ha davanti sicuramente un compito arduo». I liberali sono preoccupati dall'eventualità di una partecipazione dei verdi con i quali si trovano agli antipodi per quanto riguarda la concezione dello sviluppo della città: sono seccati poi dai ritardi, da loro imputati al Psi, nel rispondere alle richieste di chiarimento del Coreco sullo statuto comunale, ritardi che di fatto ne impediscono l'approvazione e quindi rimandano sine die la possibilità di inserire tecnici esterni in giunta, condizione pregiudiziale per il Pli.

Infine sono stizziti dalle critiche alla coalizione che arrivano da vari settori della Dc, dall'indiretta ombra Ombretta Carul, dal fumagalliano esponente della sinistra Luigi Granelli. «Coi veti incrociati non si arriva da nessuna parte - dice imperterrito il ciellino Giuseppe Zola, aspirante vicesindaco del capoluogo lombardo, al Pli dobbiamo sederci attorno ad un tavolo e discutere delle cose: alla fine vedremo chi è per

il governo e chi è per lo sfascio. Questa è l'unica discriminante, non le formule. E qualche sacrificio bisogna farlo: noi abbiamo rinunciato al sindaco».

Ora gli equilibri milanesi si spostano sull'arcipelago verde, dal quale arrivano segnali contraddittori. Oggi pomeriggio si riuniranno i vertici nazionali del mondo ambientalista e i dirigenti locali, con l'obiettivo di mettere nero su bianco una piattaforma programmatica, secondo una richiesta fatta da Borghini. Lo scontro tra le diverse anime del mondo ambientalista, quella più radicale e quella «governista» dovrebbe riguardare anzitutto le questioni di merito. Il confronto sarà tra chi vuole una revisione più o meno generica di alcuni progetti urbanistici e chi, oltre a questo pretebando che la futura coalizione dica per esempio un chiaro no all'ipotesi di candidatura di Milano per le Olimpiadi, una condizione difficilmente accettabile per il Psi. Ma lo scontro interno riguarderà anche questioni di schieramento: un punto ufficialmente fuori dagli schemi degli ambientalisti milanesi è dei vertici nazionali, ma sul quale ci sono posizioni diverse.

Sul Manifesto di ieri l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola avverte i verdi milanesi che «capacità di governo non significa capacità di mediazione con chi ha sempre dimostrato di considerare l'ambiente una fastidiosa appendice e aggiunge: «entrando a far parte della coalizione prospettata da Craxi i verdi continueranno a sostenere quelle stesse forze politiche che hanno portato Milano ad essere il simbolo di ciò che una città non deve mai essere».

I repubblicani, nonostante l'intenzione di Borghini di incontrare loro per primi, ribadiscono il loro rifiuto ad appoggiare la coalizione, rifiuto dovuto non «a strategie politiche generali» ma fondato sulla «grave insufficienza e inadeguatezza delle proposte che finora si sono profilate», come si legge in un comunicato scritto dal deputato Antonio Del Pennino e da Pellicano.

### Il Psi: «Occorre un governo stabile». Mancino contro la fretta di Craxi

## Polemiche sul vertice d'addio Amato «prenota» palazzo Chigi

Il Consiglio nazionale della Dc e l'esame del decreto sulle privatizzazioni alla Camera sono al centro della settimana politica. Ma intanto continuano le schermaglie sulla data delle elezioni. Mancino non capisce la fretta di Craxi, mentre Amato sollecita un patto Dc-Psi per un governo stabile. Ancora polemico Cariglia: «Un vertice solo per fissare la scadenza del voto è un'altra legittimazione per le leghe».



Giuliano Amato

ROMA. Conto alla rovescia per le assemblee parlamentari, che riaprono domani dopo la pausa festiva. Alla Camera il decreto sulle privatizzazioni, «codice» tormentata della Finanziaria. Al Senato il provvedimento che istituisce la superprocura, proprio mentre Cossiga da Lamezia sostiene che l'azione contro la criminalità organizzata potrà avere successo soltanto se sarà superata, con prompte riforme, la crisi di legittimità e di legittimazione che interessa i pubblici poteri anche a livello nazionale. Ma Giuliano Amato è molto più cauto in materia di riforme istituzionali: a suo parere queste non arriveranno subito. Per cominciare potrà essere sufficiente, per il vicesegretario socialista, «una convenzione

politica fra i partner della maggioranza per ripartire, in tutta la loro ampiezza, i poteri del presidente del Consiglio previsti dalla Costituzione, a partire da quello di proporre la nomina dei ministri conferiti gli dall'art.92». Una sollecitazione, insomma, che tiene conto della candidatura di Craxi per Palazzo Chigi. Ma non per un governo qualsiasi. Amato precisa che, dopo il voto, «davanti ad una situazione economica difficile e ad un panorama internazionale inquietante serve un governo stabile» e rassicura gli interlocutori politici che «il tutto il paese ha bisogno fuorché di ingovernabilità o di governi balneari». E allora «una maggioranza solida va realizzata, piena negoziata in primo luogo, anche se non esclusiva-

mente, con la Democrazia cristiana».

Ancora polemico con i socialisti è Antonio Cariglia. «Se il vertice di maggioranza - rileva il segretario socialdemocratico - deve servire solo a fissare la data delle elezioni e a stendere l'atto di morte della coalizione c'è da mettersi le mani nei capelli. Come non rendersi conto che così facendo si darebbe piena legittimità alle leghe e si aumenterebbe l'ingovernabilità».

## Hai una colf? Allora sei di destra

ROMA. «La proposta, che non risolve il problema, ma certamente lo attenua, è quella di una drastica riduzione dell'orario di lavoro. Se tutti potessimo lavorare quattro ore al giorno, tutti (o quasi) potremmo avere un lavoro spersonalizzato e tutti (o quasi) potremmo fare a meno del lavoro domestico. Può sembrare una scoperta dell'ombrello, ma anche Marx - mi pare - diceva che la via della liberazione passa per la riduzione dell'orario di lavoro». Così ieri sul «Manifesto» Valentino Parlato ha provato a chiudere la «burrasca».

Tomlamo per un attimo indietro, alla sua affermazione di qualche settimana prima: «Io non trovo niente di male nel fatto di avere una colf, aveva detto. Eh no, caro Parlato, gli contestano i lettori. Un comunista non si «fa servire»; un comunista deve saper badare a se stesso. Non te la puoi cavare dicendo che ogni lavoro di dipendente è, di per sé, servile».

Si capisce. C'è una bella differenza tra stare sotto padrone e non starci per niente. Si capisce. C'è un gran divario tra il bancario con quindici mensilità e il garzone del fornaio, il mondo è fatto a scale, con quel che ne consegue. Ma occorre guardare anche dentro il lavoro, insistono i lettori: il lavoro mentale, creativo, di concetto è gratificante, quello manuale, che non valorizza, che

È «politicamente corretto» avere in casa una colf? Ovvvero, sarà o no di sinistra servirsi dell'altrui lavoro (domestico)? Per alcune settimane, la domanda è rimbalzata sulle pagine del «Manifesto»; ieri Valentino Parlato ha provato a concludere, con una proposta dedicata ai tantissimi lettori che gli avevano scritto, con violenza, con durezza: «Riduciamo l'orario di lavoro», ha proposto.

LETIZIA PAOLOZZI

non dà status, posizione, prerogative di ruolo, avvilente, il lavoro domestico appartiene a questa seconda categoria.

Una affermazione drastica, spesso vergata, con sdegno vibrante, da lettori maschi. Una colf, scrive per esempio il lettore Luca Marucci, è costretta a «spalare merda». Non so quanto corrisponda al vero, una simile visione a tinte fosche, che meglio si adatta all'idraulico. Quello visto qualche giorno fa in televisione ha spiegato, d'altronde, di ricavare dal suo «merdoso» lavoro duecentomila lire al giorno.

Quanto alla colf, basterebbe, per l'istante, che il padrone, la padrona, a sinistra come a destra, osservassero il criterio più elementare: essere in regola con i contributi Inps, che proprio non gli va giù perché «Signora mia, se avessi tempo, le farei mettere le sbrighiere da sola, con tutto quello che la donna mi costa di marchette».

Certo, sul lavoro domestico la discussione è antica. Valga per tutte l'analisi compiuta vent'anni fa dal gruppo femminista padovano per il «Salario alle casalinghe». Ancora, tra le altre, la questione l'ha rilanciata Franca Botto, chiedendo un riconoscimento di quel lavoro che, se per le colf possiede un suo statuto, un codice, una ratifica e dei limiti, non ne ha alcuno per le donne che, in casa, svolgono, gratis, quell'attività, dedicata a un marito, un amante, un figlio, dei nipoti.

manda di lavoro. Il discorso sta cambiando sotto i nostri occhi. A espletare il lavoro domestico sono sempre di più filippini, magrebini, somali. E poi, sarà meglio per un, una extracomunitaria, «andare a servizio» o servire, al nero, in una delle decine di ristoranti cinesi nella zona di Piazza Vittorio?

Ma, sempre Parlato, «mi è sfuggito che il lavoro domestico è fondamentalmente un rapporto tra donna e donna, il che dà una particolare conflittualità al rapporto, che è tra due donne entrambe, famigliarmente, subalterne al maschio. Potrei aggiungere che il luogo comune (anche operistico) della «serva padrona» si ha solo nel rapporto con il maschio, ma temo che le amiche femministe mi rimproverino».

Mi permetto di dubitare di questa «descrizione». Anche senza dati Istat, sarei portata a credere che della colf hanno bisogno quanti e quante si trovano costretti a sopportare, da singles (magari con bambini a carico) a una scena, con maschio capofamiglia, in via di trasformazione.

Quanto al superamento, in prospettiva, attraverso «una drastica riduzione dell'orario di lavoro, della colf (ma non ci avevano promesso anche l'estinzione dello Stato?)», sarebbe meglio che ognuno di noi imparasse, intanto, a mettere ordine nei propri consumi: per la colf e per se stessi.

## Il Pds: «La Mammi uccide le piccole tv»

ROMA. «Lo squilibrio nel settore televisivo a discapito delle emittenti locali è diventato insostenibile», afferma il Pds, secondo cui è ormai indifferibile una modificazione della legge Mammì. Gloria Buffo, responsabile per l'emittenza privata nella Quercia, ha affermato, infatti, che «la pubblicità, per colpa della legge Mammì, privilegia sputatamente le tv nazionali, compromettendo la sopravvivenza delle stazioni locali, nonché delle radio e dei giornali. Inoltre - ha aggiunto - garanzie che al momento delle concessioni il settore televisivo locale sia tutelato nella sua importanza e nel suo pluralismo, non ve ne sono». Quindi, secondo Buffo, la decisione della Corte dei conti, di vietare sponsorizzazioni esterne per i tg locali, diventa nei fatti un ulteriore colpo a quelle tv che non una «scelta di salvaguardia dell'autonomia dell'informazione». Il Pds, che presenterà una proposta di legge in sostegno dell'emittenza locale, invita tutti i partiti, non condizionati dai grandi gruppi televisivi, ad un atto che porti a modificare al più presto la legge Mammì.